**Calendario**

Oggi entra in vigore la legge Bossi-Fini e parte la sanatoria per l'emersione del lavoro nero. Entro un mese (10 ottobre), vanno consegnate le domande per la regolarizzazione dei lavoratori dipendenti. Entro l'11 novembre vanno legalizzate le colf e le badanti.

Loro sì

La legalizzazione riguarderà i lavoratori extracomunitari che prestino lavoro da almeno tre mesi - vale a dire dal 10 giugno scorso. In questo senso, farà fede l'autocertificazione del datore di lavoro. Colf e badanti devono percepire uno stipendio minimo di 493 euro.

Loro no

Non possono essere regolarizzati gli immigrati che hanno ricevuto un provvedimento di espulsione anche senza accompagnamento alla frontiera, ovvero senza aver commesso reati, oppure denunciati per reati gravi o segnalati da Stati stranieri.

Stagionali

Nel decreto non ci sarà spazio per la regolarizzazione dei lavoratori stagionali, come chi viene in Italia d'estate per lavorare nei campi o negli alberghi. Non sono state così recepite le aspirazioni delle confederazione agricole.

Tutti alle Poste

Il datore o, nel caso di società, il legale dovrà recarsi alle Poste e ritirare il kit, una busta azzurra contenente la copia della dichiarazione d'impegno a stipulare il contratto di soggiorno per il lavoratore a tempo indeterminato oppure a tempo determinato, durata minima di un anno.

Immigrati, Bossi insulta i vescovi

Da oggi in vigore la nuova legge e il leader della Lega invita la Finanza a visitare la Caritas

Maristella Iervasi

ROMA «È ora di mandare la Finanza in giro da certi vescovi per sapere se i soldi che hanno raccolto per i poveri vanno veramente a questi ultimi». Un Bossi furente contro la Chiesa, proprio nel giorno dell'entrata in vigore della legge sull'immigrazione che porta il suo nome. Il ministro, forte del fatto che ora può sventolare il "manifesto xenofobo" al popolo padano, vomita un attacco feroce al mondo cattolico, e in particolare alla Caritas, accusandoli senza mezzi termini di fare contratti fasulli agli immigrati. «Altro che associazioni caritatevoli - tuona Bossi - agiscono per un solo scopo: cambiare il mondo a loro piacere e riempire il portafoglio». Immediata la replica della Caritas: «Respingiamo con sdegno al mittente le insinuazioni e le accuse lanciate da un ministro della Repubblica - ha detto monsignor Nozza - contro il mondo cattolico, la Caritas, gli operatori della Chiesa. La miglior risposta è nei fatti, ovvero accanto ai più poveri e meno tutelati». E non finirà di certo qui, visto che giorni si dovrebbe riunire la commissione permanente della Conferenza episcopale italiana.

Se l'era segnata al dito il leader della Lega: alcuni sacerdoti avevano più volte dichiarato guerra al suo "gioiello" più prezioso, il ddl, fin dall'approvazione del testo alle Camere. «Tonache nere o tute bianche?» ha titolato giorni fa la Padania, riferendosi ai preti "disobbedienti", rimarcando che «oggi anche il Don è compagno...». Così ecco ieri l'ira funesta di Bossi rompere gli argini, da Treviso: la città della "razza Piave", la città dove il vescovato e il sindaco leghista Gentilini si sono scontrati

proprio sull'immigrazione, per via della vicenda dell'occupazione del Duomo da degli immigrati sgomberati dalla casa occupate. Durissimo l'attacco alle parrocchie: «È finito il caporalato di certe parrocchie»; poi le accuse ai «neo-dc» del governo: «Ci sono ministri senza midollo, che li difendono», alludendo a Giovanardi dell'Udc che insieme con Bruno Tabacchi si è detto pronto a tenere testa alla Lega affinché nella sanatoria rientrino anche gli immigrati colpiti da espulsione amministrativa.

Insomma, insinuazioni pesanti quelle di Bossi, che si spingono fino alle minacce: «Miliardi in euro in nero finiti in quelle mani, gestendo badanti, cameriere... Sappiamo chi c'è dietro - intima Bossi - quali associazioni ci sono che hanno perso il Dio che sta nei cieli, sostituendolo con il dio denaro». Per poi finire con un'altra stoccata ai preti "disobbedienti", spiegando: «Vogliamo dare una casa a quelli che non hanno mai lavorato e pagato una lira. È chiaro che prima o dopo la gente si arrabbia e allora si che c'è razzismo.

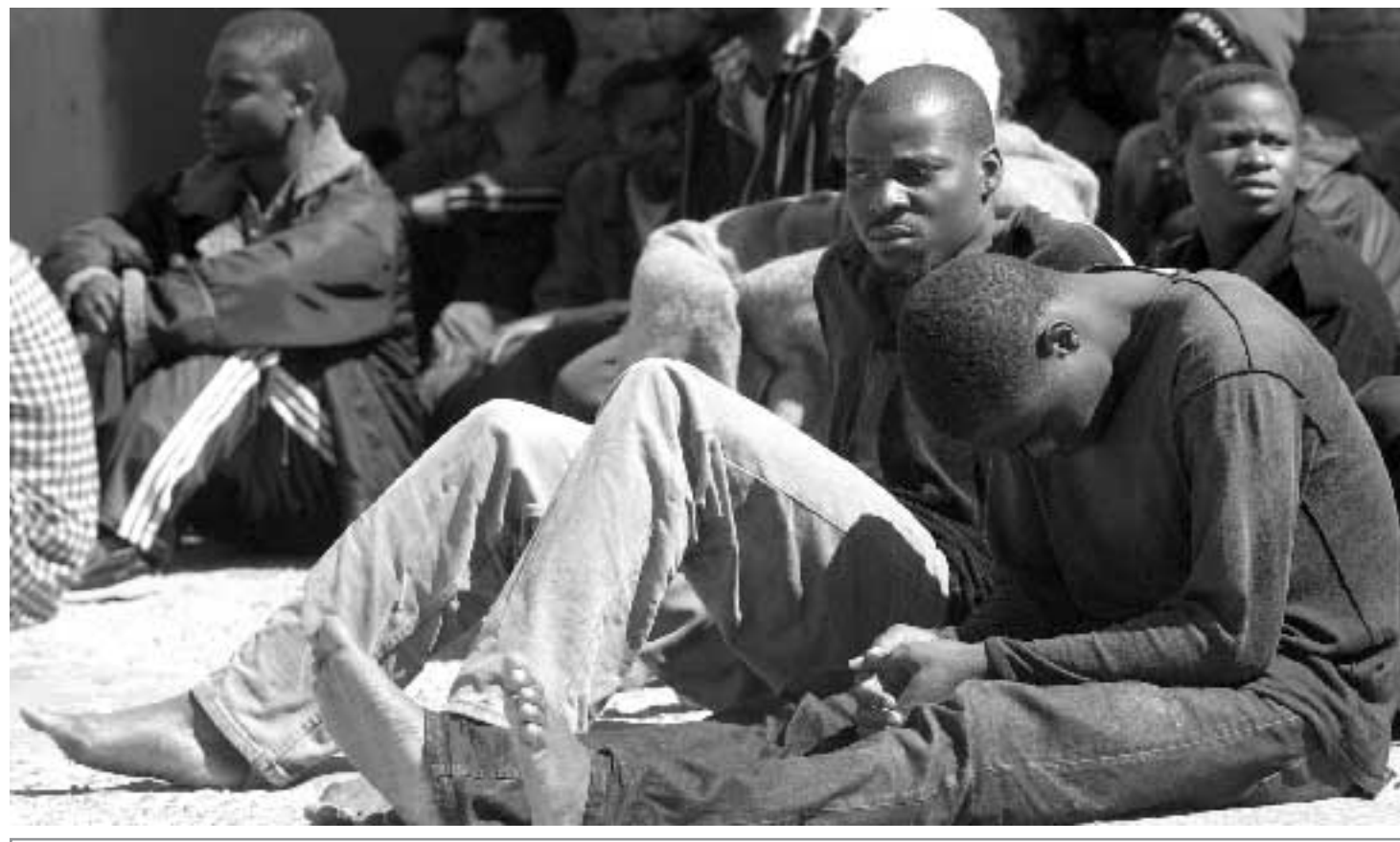
Io sono buono - avverte - ma le regole devono essere precise. Per cui se uno entra in casa altrui dalla finestra viene trattato per quello che è, un delinquente». Per poi concludere con una precisazione sul "senso della legge" osannando il suo collega Maroni: «non è una sanatoria come dice qualcuno. Sanatoria è quella che faceva la Turco nel dare un permesso di soggiorno a tutti. Per fortuna che c'è Maroni, ha il controllo completo ed è in grado attraverso l'Inail di avere i dati esatti di quanti extracomunitari sono

stati regolarizzati. Berlusconi non potrà dire "abbiamo scherzato". Il ministro degli Interni dovrà agire quando gli sarà consegnata la lista di quelli che non hanno un posto di lavoro».

Per i centristi della maggioranza replica a Bossi Giovanardi, che prova a stemperare la polemica. Così: la chiesa non può tradire la sua vocazione di accoglienza, ma allo stato «spetta stabilire regole e farle rispettare con equilibrio e saggezza». E poi «sbaglia chi critica con toni accesi la chiesa», così come sbaglia «qualche voce stona-

ta del mondo cattolico che ha parlato di disobbedienza civile o di sabotaggio davanti alla nuova legge sull'immigrazione votata da un parlamento sovrano». S'indigna invece l'opposizione che sollecita una risposta del governo. «Gli insulti e le bugie di Bossi contro la Caritas - ha detto Rosy Bindi della Margherita - sono un esempio di squadrismo verbale ad opera di un ministro della Repubblica che si illude di intimidire e screditare chi da anni sta dalla parte dei più deboli e disperati, clandestini e non». Secondo la Bindi, il lavoro

del volontariato cattolico è tutt'altro che finito, si apre in realtà una frase ancora più impegnativa - sottolinea - e le parrocchie saranno ancora più che in passato una fondamentale rete di sostegno e di aiuto agli immigrati contro gli abusi e le discriminazioni che la nuova legge rischia di moltiplicare e favorire. Mentre Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei ds, giudica di «una gravità inaudita» le accuse di Bossi alla chiesa sull'immigrazione: «ha oltrepassato il segno, Berlusconi o Fini devono intervenire».



Alcuni immigrati subito dopo lo sbarco

Dopo una lite, in dieci assalgono l'extracomunitario, con le fidanzate intorno a battere le mani. Dieci giorni di prognosi

Olbia, calci e pugni contro un marocchino

OLBIA Dopo il concerto la caccia al marocchino con gli applausi per gli aggressori. Prima gli insulti e poi le botte di venti uomini contro un giovane extracomunitario. A trasformarsi in una sorta di arena notturna è stata la piazza principale di Olbia. Non si tratta di una novità per la città della Sardegna nord orientale, al centro anche in passato di episodi di intolleranza contro immigrati ed extracomunitari.

Questa volta l'aggressione è avvenuta al termine del concerto di musica funky e punk tenuto dalla Big Band, la formazione musicale americana formata da musicisti di stanza al distretto militare di Gaeta. È passata meno di un'ora dalla fine del concerto dei musicisti americani quando avvengono le prime schermaglie della caccia al marocchino. Sulla porta di un bar, poco distante dal palco dove si sono esibiti i musicisti, avviene il primo scontro verbale fra tre ragazzi marocchini, una decina di giovani di Olbia e qualche turista della penisola. Dalle parole e dagli insulti presto si passa ai fatti.

I giovani italiani cercano di circondare i marocchini. Questi, per evitare di essere sopraffatti, iniziano ad allontanarsi dal locale. Davanti alle minacce sempre più pressanti due immigrati scappano, mentre il terzo cerca di bloccare i contendenti. Il giovane maroc-

chino ormai solo cerca di difendersi con una bottiglia trovata nella piazza, mentre arrivano altri giovani ad aiutarlo e molti che già lo minacciano.

Il marocchino allora indietreggia e cerca di usare la bottiglia come scudo. Alla fine riesce a scappare per le stradine del centro storico. Inizia la

caccia all'uomo con il gruppo di italiani che si lanciano all'inseguimento. Il marocchino inciampa e cade, si rialza e cade un'altra volta. Alla fine viene raggiunto dai contendenti che lo circondano. Comincia l'aggressione del branco a suon di calci, pugni e colpi di sedia. Qualcuno del gruppo infatti

prende le seggiole che il comune aveva sistemato in piazza per il concerto e comincia a lanciarle addosso al marocchino. All'aggressione del branco assistono numerosi passanti che però non intervengono. Anzi: ci sono una decina di fidanzate degli aggressori che per incitare i compagni intenti a pic-

chiare il marocchino battono le mani e urlano.

Il pestaggio dura una decina di minuti.

Gli aggressori, che minacciano chi passa vicino e chiede spiegazioni, si fermano solo quando arrivano i medici del 118 e gli uomini del commissariato di polizia allertati da due donne di passaggio.

I medici e il personale del pronto intervento trovano il giovane riverso in una pozza di sangue. Subito lo trasportano all'ospedale San Giovanni di Dio dove viene ricoverato d'urgenza. Alcuni aggressori riescono a scappare, ma pare che alcuni siano stati identificati mentre gli inquirenti apriranno un'inchiesta per ricostruire l'esatta dinamica dell'aggressione e individuare i colpevoli. Non è la prima volta, si è detto, che la piazza principale di Olbia si trasforma in teatro per aggressioni contro immigrati. Cinque anni fa, nello stesso punto dell'altra notte Ndrigim Vokri, albanese di 24 anni morì al termine di un'aggressione notturna. Stesso contesto e identiche modalità dell'aggressione ma con finale, tragicamente, diverso.

La vittima dell'aggressione, da tempo residente in Sardegna, se la caverà con una decina di giorni di cure, e il ricordo di un incubo difficile da cancellare.

Davide Madeddu

tre indiani le vittime

Schiavizzati al Circo Agli arresti due Togni

AREZZO Da animatori di circo a estorsori e aguzzini: è la metamorfosi che ha fatto finire in manette il figlio e il nipote di Lidia Togni, una delle signore del circo italiano. I due, che lavorano al «Togni Meravigliato due piste», sono stati arrestati dai carabinieri di Arezzo con l'accusa di estorsione aggravata in concorso. Perché, secondo i carabinieri, avevano praticato ridotte in schiavitù tre indiani sikh che facevano lavorare in condizioni disumane, costringendoli a mangiare avanzi dei pasti, e ai quali avevano anche sequestrato i passaporti obbligando a consegnare 2000 euro a testa per riaverli. Dopo mesi di sfruttamento e maltrattamenti, i tre indiani - di 25, 30 e 45 anni - hanno deciso di fuggire e di raccontare il loro inferno ai carabinieri, che, organizzata una trappola hanno incastrato i due. Arrivati in Italia a giugno e «collocati»,

tramite un connazionale, al circo di Lidia Togni, i tre indiani, che avevano ottenuto un regolare contratto di lavoro, hanno cominciato a girare per l'Italia. «Ma niente di quanto promesso al momento della stipula del contratto - hanno raccontato i carabinieri aretini - è stato mantenuto»: il nipote 45enne di Lidia Togni (capo operaio del circo) residente a Salerno, e il figlio ventenne, hanno sequestrato i loro passaporti e i relativi permessi di soggiorno, minacciando di non restituirli se non avessero accettato le loro imposizioni e, comunque, per riaverli, avrebbero dovuto pagare, almeno 2000 euro. I tre immigrati si sono ritrovati a guadagnare una miseria e a subire pesanti umiliazioni, e vivendo - hanno sottolineato i militari - «praticamente segregati sotto il controllo di un guardiano, un loro connazionale di 61 anni, che alla fine ha deciso di fuggire dal circo con loro». I quattro sikh sono partiti da Bergamo, dove il circo sostava da giorni, e sono arrivati ad Arezzo. I militari hanno consigliato di organizzare un incontro con i loro aguzzini per riavere i passaporti e i permessi di soggiorno in cambio dei soldi richiesti: così è scattata la trappola, con l'indiano più giovane che ha fatto da esca. Alla stazione di Bergamo, davanti agli occhi dei carabinieri, è avvenuto lo scambio: immediato è scattato l'arresto.

Quanto ci costano le impronte digitali

Costerà **1.420.160,00 euro** nell'anno 2002 prelevare le impronte digitali agli extracomunitari con permesso di soggiorno. La cifra è prevista dal decreto legge approvato il 6 settembre scorso dal Governo in materia di legalizzazione del lavoro subordinato. Secondo il provvedimento, per l'anno successivo, le casse dello stato dovrebbero stanziare **5.955.640,00 euro**.

Le nuove regole per l'immigrazione in Italia prevedono infatti che a tutti gli extracomunitari che lavorano nel nostro Paese saranno prese le impronte digitali (rilevi fotodattiloscopici) entro un anno dalla data di rilascio del permesso di soggiorno o al più tardi in sede di rinnovo. Nel decreto sono rientrate anche le impronte per gli italiani che dovrebbero essere prese entro il 2004, al rilascio della carta d'identità elettronica.

Dalle cifre che si leggono nel decreto sembrerebbe che costerà di più prendere le impronte che regolarizzare gli extracomunitari che lavorano in nero. Infatti i costi delle prefetture per verifiche, controlli e stipula contratto sono stimati **1.635.170,00 euro** per l'anno 2002 e in **2.964.727,60** per l'anno 2003.

Una vera e propria guida on line alla corretta compilazione dei moduli per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. È quanto il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Viminale offre a partire da oggi agli utenti del sito del ministero (www.interno.it).

14 SETTEMBRE ANCHE GLI IMMIGRATI IN PIAZZA GIUSTIZIA E GARANZIE UGUALI PER TUTTI

Non è vera legalità quella che comporta la negazione dei diritti fondamentali dei migranti, la loro condanna alla clandestinità perché la legge non consente ingressi e soggiorni regolari, la loro criminalizzazione anche se non commettono reati, la loro inevitabile emarginazione sociale ed economica.

La legalità è rispetto dei diritti fondamentali di tutte le persone, è possibilità di inclusione e partecipazione, è garanzia di una giustizia davvero uguale per tutti: legalità è convivenza democratica.

Aderiamo alla "festa di protesta" del 14 settembre, convinti che sia necessario manifestare il dissenso verso la politica razzista del governo che si esprime anche nel campo della giustizia. La legge Bossi Fini mette in evidenza la strumentalità del garantismo della destra e la stridente contraddizione di una classe dirigente che usa il consenso elettorale per fini propri e cerca di consolidarlo proponendo una giustizia a doppio binario, una per i potenti, con tutte le garanzie ed una per i più deboli senza alcuna garanzia. Chiediamo a coloro che hanno a cuore i diritti dei migranti di partecipare alla manifestazione e di sottoscrivere questo appello. Chiediamo ai promotori della manifestazione di dare il giusto risalto al tema giustizia/ingiustizia e immigrazione proprio perché strettamente intrecciato alla battaglia per la democrazia nel nostro Paese.

Primi firmatari: Pablo Salazar, Leila Abi, Pape Diaw, Demir Moustapha, Charito Basa, Alioune Gueye, Mercedes Frias, Tauty Councilul

**Per informazioni: Pablo Salazar 348.4410868
Per adesioni: Filippo Miraglia, e-mail: miraglia@arci.it**

arci